

Bruno Marolo

DOHA (Qatar) Il vincitore scrive la storia a modo suo. George Bush si è rivolto ieri trionfante alle truppe americane nel Qatar. Tra grandi applausi ha sostenuto che in Iraq tutto va bene, anche se i cecchini continuano a sparare, la popolazione protesta, le armi proibite di Saddam Hussein non si trovano e gli argomenti invocati per giustificare la guerra vengono messi in dubbio da nuove rivelazioni. Il Washington Post ha scoperto come il vicepresidente Dick Cheney e il suo capo di stato maggiore facessero pressioni insistenti sui servizi segreti americani perché deformassero la realtà fino a farla coincidere con i loro interessi politici.

Bush ha ascoltato ieri a Doha il comandante militare Tommy Franks, che ha dato le dimissioni e presto lascerà il servizio, e l'amministratore civile Paul Bremer, alle prese con una situazione caotica nel paese occupato. In un primo tempo aveva pensato a una visita lampo in Iraq, ma ha cambiato idea. Non gli piaceva arrivare secondo, dopo il premier britannico Tony Blair, e del resto voleva essere certo di riscuotere gli applausi necessari per la campagna elettorale. Per ora durante il viaggio di ritorno verso gli Usa, a bordo dell'Air Force One e super-scortato da quattro caccia statunitensi decollati dalla portaerei Uss Nimitz, George W. Bush si è limitato a sorvolare per oltre un'ora i cieli iracheni.

Intanto, per rivolgere il discorso alle truppe che doveva coronare il suo viaggio in Medio Oriente ha scelto la base di Sayliyah nel Qatar, anche se per la verità le truppe sono state trasferite quasi tutte. La base ha ospitato il comando americano durante la guerra, ma oggi è semi deserta. I soldati sono in Iraq, alle prese con una popolazione sull'orlo della rivolta.

Per il presidente americano non c'è problema. Se le cose in Iraq vanno male, la colpa è tutta del passato regime. «Ci sono ancora - ha affermato Bush - sacche di criminalità. Saddam Hussein ha vuotato le prigioni, messo in libertà tutti i criminali prima che le forze americane entrassero in azione. Questa gente non ha cambiato le sue abitudini. Le piace rubare e saccheggiare».

La promessa di un governo democratico «di iracheni per gli iracheni» è sempre più vaga. Ora Bush pone la questione in questi termini: «Un sistema politico giusto si svilupperà quando la gente avrà abbastanza cibo da mettere nello stomaco, la luce elettrica funziona».

“ Il presidente elogia i soldati americani dalla base di Sayliyah. Nel viaggio di ritorno verso gli Usa l'Air Force One ha sorvolato per un'ora i cieli iracheni ”



I funzionari dell'intelligence che stilavano i rapporti sull'arsenale di Saddam hanno parlato di ingerenze soprattutto da parte di Cheney ”

Bush: sveleremo la verità sulle armi proibite

Dal Qatar discorso alle truppe in Iraq. La stampa rivela le pressioni della Casa Bianca sulla Cia



Il presidente americano Bush con i soldati americani a Doha, nel Qatar

Foto di Pablo Martinez Monsivais/Ap

guerriglia

Agguato a Fallujah Morto un soldato Usa

BAGHDAD Un altro soldato statunitense è stato ucciso in un agguato nella città di Fallujah, cinquanta chilometri a ovest di Baghdad, nel quale sono rimasti feriti anche cinque suoi commilitoni. Nelle settimane scorse Fallujah, città abitata da una popolazione in prevalenza sunnita, era già stata teatro di vari attacchi anti-americani e di scontri tra soldati Usa e dimostranti iracheni. Solo mercoledì, il comandante delle forze terrestri, generale David McKiernan, aveva annunciato il dispiegamento di truppe supplementari nella zona e in particolare nel centro abitato.

GLI ATTENTATI ANTI USA



Il 27 maggio scorso due soldati Usa erano morti e nove erano rimasti feriti in una sparatoria con iracheni a Fallujah, dove la tensione non è mai scesa da quando, ad aprile, le truppe americane aprirono il fuoco contro un gruppo di dimostranti facendo almeno sedici morti e diversi feriti.

Di questo ennesimo agguato e della morte del militare ha dato notizia il Comando Centrale (CentCom) americano con un comunicato in cui si precisa che «uno sconosciuto ha esploso contro i soldati una granata con propulsione a razzo (Rpg). I feriti sono stati trasportati in un vicino ospedale militare». I soldati facevano parte del terzo reggimento di cavalleria corazzata della centounesima divisione aviotrasportata.

Dal primo maggio scorso, giorno in cui Bush ha ufficialmente dichiarato conclusa la guerra in Iraq, sono stati più di trenta i militari americani morti nel Paese, in combattimento o in incidenti di vario tipo.

ra, e dai rubinetti verrà acqua pulita: tutte cose che sotto il regime di Saddam non succedevano».

Sulle armi di sterminio la cui esistenza sembra sempre meno probabile Bush ha questo da dire: «Saddam ha speso decine di anni per nascondere le armi proibite. Aveva un grande paese in cui nasconderle. Le stiamo cercando. Ditemo la verità. Ma una cosa è sicura: nessuna rete terrorista otterrà armi di sterminio dal regime iracheno perché il regime non esiste più».

La verità sta già cominciando ad emergere. Ogni giorno si scopre un nuovo capitolo. La Cia, sospettata di avere presentato rapporti esagerati sull'Iraq, ammette di essere stata sottoposta a forti pressioni dalla Casa Bianca. Gli analisti

che hanno scritto i rapporti hanno raccontato al Washington Post che il vice presidente Dick Cheney e il suo capo di gabinetto Lewis Libby si ingervano nel loro lavoro. Invece di aspettare alla Casa Bianca i funzionari incaricati dei collegamenti andavano spionaggio a Langley in Virginia. Scavalcavano i capi: volevano parlare direttamente con gli specialisti incaricati di tracciare un quadro della situazione in Iraq. Ripetevano con insistenza che il governo aveva bisogno urgente di prove per giustificare la guerra e la Cia aveva il dovere di presentare queste prove.

Nei giorni scorsi si è appreso che lo stesso segretario di stato Colin Powell si era infuriato, quando gli erano state presentate le prove con le quali avrebbe dovuto convincere il consiglio di sicurezza dell'Onu ad autorizzare l'uso della forza contro il regime di Saddam Hussein. Un generale esperto di armi come Powell aveva subito capito che non si trattava di vere prove, ma di vaghi indizi di provenienza sospetta. Secondo una fonte aveva gettato con rabbia un fascicolo sulla scrivania, gridando: «Queste sono sciocchezze». Per la verità, aveva usato un termine militare molto più colorito di «sciocchezze». Ma l'interesse di Bush era di prendere quelle sciocchezze sul serio e anche Powell si era rassegnato.

Acqua passata. Mentre in Gran Bretagna la vicenda delle armi inesistenti mette in difficoltà Tony Blair, pochi giornali americani se ne occupano, e pochi americani leggono i giornali. L'immagine del presidente vittorioso e telegenico appare in una luce gloriosa nel campo di Sayliyah, lontano dagli orrori e dai pericoli dell'Iraq. Le armi non si trovano, ma la giustificazione della guerra è la vittoria.

Blix sfida gli Usa: se l'arsenale illegale c'è, trovatelo

Rapporto del capo degli ispettori al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: «Ora non ci sono più ostacoli»

Gabriel Bertinetto

Solo apparentemente salomonico, Hans Blix, nell'affrontare davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il dilemma della presenza o meno di armi di sterminio in Iraq.

Se è vero che la mancata scoperta di arsenali chimici, batteriologici, atomici, secondo Blix, «potrebbe essere dovuta sia al fatto che le autorità irachene li avevano unilateralmente distrutti, sia al fatto che le stesse erano riuscite a nasconderli efficacemente», in un altro passaggio della sua relazione, il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, sembra lanciare una sfida agli americani.

Dice infatti Blix che «nel nuovo contesto in cui l'accesso e la cooperazione sono totali e nel quale i testimoni informati non dovrebbero più essere spinti a dissimulare ciò che sanno, dovrebbe essere possibile stabilire la verità che noi vogliamo tutti conoscere».

In altre parole, ora che la guerra è conclusa e l'Iraq è sotto l'occupazione militare ed il controllo politico degli Usa, scompaiono i preesistenti ostacoli all'accertamento dei fatti. Non essendo più operativi gli apparati di sicurezza di Saddam, vengono meno infatti sia le

azioni di depistaggio nei confronti degli inquirenti, sia le minacciose pressioni che possono avere indotto in passato al silenzio gli scienziati iracheni informati sui programmi di riarmo del regime.

È allora, se nemmeno in queste condizioni gli americani riescono a trovare nulla - questo Blix non lo dice apertamente, ma sem-

bra essere la logica conclusione del suo ragionamento -, si rafforza il sospetto che il motivo sia molto semplice: non trovano niente perché non c'è proprio niente da trovare.

Del resto, se il capo degli ispettori Onu nel suo rapporto misura le parole, in varie occasioni in cui ha potuto esprimersi senza i vin-

coli imposti dalla stretta ufficiale, non ha esitato a sbilanciarsi. Lo ha fatto ad esempio in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale portoghese Visao, dove sostiene in buona sostanza che probabilmente Baghdad non aveva più armi di distruzione di massa, ed è questa la ragione per cui non saltano fuori. Non solo, nella stessa

intervista Blix affonda il dito nella piaga della disinformazione degli 007 americani ed inglesi. Gli elementi forniti ai governi di Washington e Londra dai servizi di intelligence per avvalorare l'ipotesi che Saddam avesse armi chimiche o batteriologiche, vengono definiti «poco solidi» dal capo degli ispettori.

Tornando al rapporto, il tredicesimo di una lunga serie da lui svolti, con cadenza trimestrale, a Palazzo di vetro, Blix ha chiesto ancora una volta che ai suoi ispettori sia concesso di tornare in Iraq, affinché non vada perduto il lavoro effettuato negli anni precedenti e soprattutto negli ultimi mesi prima che iniziasse la guerra,

quando finalmente Saddam aveva detto sì alla ripresa delle verifiche interrotte nel 1998 quando il rais caccia gli esperti internazionali. Ma gli attuali padroni dell'Iraq per l'ennesima volta hanno risposto negativamente. John Negroponte, ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, ha laconicamente affermato di fronte ai giornalisti che «Usa e Gran Bretagna si sono fatti carico del disarmo in Iraq».

Intanto si apprestano a tornare in Iraq gli ispettori per il disarmo dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Il loro compito sarà quello di visitare uno dei principali centri di ricerca nucleari iracheno, ormai praticamente abbandonato dopo essere stato parzialmente saccheggiato. Dovranno verificare in particolare se sia stato rubato materiale radioattivo.

Lo stabilimento in questione è quello di Tuwaitha, nei pressi della capitale Baghdad. L'Aiea ha precisato di avere gli inventari completi del materiale di Tuwaitha e di poter procedere celermente ai controlli. Gli ispettori saranno seguiti passo passo dai militari americani e non sarà loro consentito esaminare altri siti. Lo hanno fatto sapere ieri a Washington fonti del Pentagono, secondo le quali la missione dell'Aiea avrà un carattere limitato.

Londra

I servizi contro Blair «Dossier esagerati»

LONDRA Le armi di distruzione di massa irachene non si trovano e Blair deve rispondere alle accuse sui dossier dei servizi segreti utilizzati dal governo britannico per giustificare la guerra. Così proprio mentre negli Stati Uniti due commissioni d'inchiesta del Senato hanno cominciato i lavori per indagare sull'attendibilità dei rapporti Cia sulle armi di Saddam il premier britannico è attaccato dai suoi uomini dell'intelligence.

Protestano i servizi segreti e accusano Blair di aver esagerato la minaccia

nucleare di Saddam con lo scopo di accrescere il consenso intorno all'intervento militare. A conflitto concluso i dirigenti dei servizi britannici chiedono al governo di non presentare come ufficiali dossier che non provengano direttamente da loro. A finire sotto accusa è dunque proprio il documento che Blair aveva portato di fronte al Parlamento per avere il via libera all'intervento a fianco degli Stati Uniti. Cinquanta pagine in cui si affermava che Saddam disponeva di pericolosi ordigni biochimici e anche di armi nucleari.

Gli attacchi a Blair sono venuti anche dall'opposizione liberaldemocratica che ha presentato una mozione per un'inchiesta parlamentare. Una richiesta sulla quale Blair ha assicurato la «piena collaborazione» del governo, ma che è stata bocciata dalla Camera dei Comuni con 203 voti a favore e 301 contrari.

Iraq

Armi vietate interrogazione Ds

ROMA I Ds vogliono dal governo chiarimenti sul comportamento tenuto in occasione della guerra in Iraq, con particolare riferimento alle cause che l'hanno scatenata. Con un'interpellanza parlamentare alcuni deputati della Quercia, tra cui Pietro Folena, Fulvia Bandoli e il vicepresidente della Camera Fabio Musci, chiedono al presidente del Consiglio e al ministro degli Affari Esteri di sapere se il governo italiano sia a conoscenza dei motivi reali all'origine del conflitto iracheno e perché non ne abbia informato il Parlamento.

A suo tempo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva avallato il Rapporto Powell che dimostrava la necessità di prevenire il rischio delle armi di distruzione di massa. Avallo che aveva portato il governo italiano ad appoggiare l'intervento armato in Iraq.

A questo proposito i Ds si chiedono perché si sia dato credito ad un rapporto sul quale anche l'Onu nutre dei forti dubbi e che a tutt'oggi viene smentito da alcuni esponenti dell'Amministrazione americana, che hanno ammesso di non aver trovato armi batteriologiche in Iraq.

Alla luce di queste novità sul conflitto iracheno i deputati della Quercia chiedono se il governo non debba riconsiderare l'invio del contingente italiano in partenza per quel paese nelle prossime settimane, fermo restando quello degli aiuti umanitari.